

Si è aperto a Lussemburgo il vertice dei dodici

Riforma Cee in pericolo L'Italia isolata nel richiedere un vero processo di rinnovamento

Iniziato nella confusione il Consiglio europeo, dopo che i ministri degli Esteri si erano lasciati senza trovare un accordo - La cittadella del Kirchberg circondata da cordoni di agenti e soldati - Un giudizio di Craxi

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Sarebbe questo il vertice della grande riforma? Per ora il Consiglio europeo, la riunione dei capi di Stato e di governo della Cee che si è aperto ieri a Lussemburgo, è solo il vertice della grande confusione. Quattro mesi fa i ministri degli Esteri si misero intorno al tavolo per abbozzare la revisione dei trattati che avrebbe dovuto segnare la rifondazione della Comunità. Partirono male, cercando la strada degli equilibri difficili tra i governi e dei compromessi che, per non scontentare nessuno, si svuotano di sostanza fino a diventare puri esercizi verbali. La conferenza intergovernativa è andata plan piano come avvolgendosi intorno a sé stessa, allontanandosi sempre più dall'obiettivo dell'Unione europea al quale continuava impropriamente ad intitolarsi.



Helmut Kohl

Qui, a Lussemburgo, si tirano le somme di questi mesi. In un clima molto difficile, che sembra avere un riscontro quasi fisico nella tensione che circonda la cittadella del Kirchberg, dove si trovano gli edifici comunitari. Isolata da cordoni di agenti e di soldati.

temi della riforma dei trattati, i ministri si erano lasciati con un nulla di fatto. Preludio di un fallimento per i capi che riprendevano la stessa discussione? Si tratta di intendersi su che cosa significhi «fallimento». Alla vigilia, l'iniziativa del governo italiano (o meglio, di Andreotti) aveva lasciato intravedere una via d'uscita interessante: l'Italia — aveva detto il ministro degli Esteri — non firmerà alcun accordo che appala inaccettabile dal Parlamento europeo. Detto in altri termini, non firmerà il pasticcio che potrebbe uscire, in un'ultima offensiva dello spirito di compromesso verso il basso che ha caratterizzato la conferenza intergovernativa, da questo vertice. Sarebbe un «fallimento» tale da riaprire i giochi, azzerando una discussione incenerita e

tutta centrata su ipotesi riduttive e riaprendo su basi diverse il discorso sull'Unione europea. Un rinvio, in questo senso, sarebbe forse la cosa migliore. Dopo aver affrontato in mattinata l'analisi della situazione economica e sociale della Comunità, i leader dei Dodici hanno attaccato nel primo pomeriggio i temi della riforma. Il programma prevedeva, per ieri, prima l'esame del completamento del mercato unico interno, poi la questione monetaria e infine l'argomento della cooperazione economica e sociale tra gli Stati membri. Oggi dovrebbe toccare al tema più spinoso, quello dei poteri da attribuire al Parlamento europeo.

Ma già dalle prime battute si è capito che la discussione era difficilissima. Sull'ipotesi della realizzazione del mercato interno, o, come altri — e con più coerenza — preferiscono dire, dell'Europa senza frontiere (per persone, merci, capitali e servizi), si è subito riproposto il contrasto tra una concezione puramente mercantile, propria ai tedeschi e soprattutto ai britannici, e una ispirata al principio di una progressiva integrazione economica e sociale. Le ipotesi di compromesso sul tavolo prevedono complicati meccanismi per conciliare l'inconciliabile, giocando su un sofisticato equilibrio tra voti a maggioranza e voti all'unanimità sulle materie che riguardano la realizzazione del mercato unico. Sull'armonizzazione delle legislazioni fiscali non c'è accordo, né su quella delle norme commerciali e sanitarie, né sulla libera circolazione delle persone, né progressi si son fatti in materia monetaria. C'è stata solo quella che qualcuno ha giudicato una mo-

sa di riavvicinamento dei francesi ai tedeschi: l'annuncio, da Parigi, di una serie di misure di ammorbidimento del controllo sui cambi, secondo la linea di liberalizzazione assoluta sempre reclamata da Bonn. Un susulto di asse franco-tedesco, un'iniziativa concordata per sbloccare, fuori dal vertice, una parte dei contrasti? La contrapposizione è molto più profonda. Sul se e sul come deve essere il futuro mercato unico dell'Europa si scontrano due linee, due impostazioni politiche, due filosofie molto diverse. Quelle che sono emerse, per altro, già nella discussione sulla situazione economica e sociale della Comunità e sulla strategia di ripresa indicata in un documento della Commissione Cee, «Deregulation» selvaggia, cioè affidamento al mercato libero, secondo le linee ribadite dalla Thatcher e da Kohl? Oppure ripresa guidata, coordinata, affidata non solo alla spinta «spontanea», ma anche all'intervento politico e alla concertazione sociale, e comunque in una dimensione comunitaria, come indica il presidente della Commissione Delfors?

Per tornare alla discussione di ieri sul mercato interno, ai «piccoli progressi» di cui aveva parlato il suo portavoce, Craxi, in una dichiarazione fatta arrivare ai giornalisti, ha contrapposto un giudizio molto più negativo. Ci sono «notevoli rigidità», l'armonizzazione delle legislazioni fiscali non c'è accordo, né su quella delle norme commerciali e sanitarie, né sulla libera circolazione delle persone, né progressi si son fatti in materia monetaria. C'è stata solo quella che qualcuno ha giudicato una mo-

Paolo Soldini

Il processo si è concluso con una sentenza-beffa



Prosciolti Ver, capo delle forze armate, e gli altri 25 imputati incolpati i «comunisti» Cory Aquino si candida alle elezioni presidenziali

Fu un sicario ad uccidere Ninoy, lo ha detto Marcos e il tribunale si adegua

ROMA — Tutti assolti. L'unico presunto colpevole è morto e non può parlare. Non fu il regime di Marcos ad ordinare l'assassinio del capo dell'opposizione filippina, Benigno «Ninoy» Aquino, bensì i comunisti. Questa l'assurda conclusione cui è giunta il tribunale a Manila. La sentenza, inappellabile, è stata letta ieri mattina, presenti tutti e ventisei gli imputati, cioè tre generali, ventidue ufficiali subalterni e gradati, un solo civile. Tra loro il generale Fabian Ver, comandante supremo delle forze armate, sospeso dalle sue funzioni dopo il rinvio a giudizio dell'ottobre 1984, ed immediatamente reintegrato nelle medesime funzioni. Ricominciò l'uniforme, Ver si è recato al palazzo presidenziale di Malacapan, si è impedito nel saluto militare ed ha stretto la mano al capo dello Stato, che gli consegnava un ordine scritto di restare al suo posto «per un periodo che sarà deciso da me su consiglio degli ufficiali superiori delle forze armate».

Un verdetto scandaloso, hanno commentato molti leader dell'opposizione, «tale da portare a sospettare violenza e la disperazione ha aggiunto il cardinale Jaime Sin, primate della chiesa cattolica filippina. E la vedova di Ninoy, Corason Aquino, ha detto che non ha letto la sentenza (due ore) in tv, con amarezza: «È stato Marcos ad ordinare al militare l'uccisione di mio marito, ma non mi aspettavo che venisse fatta giustizia». Il presidente della corte invece, quasi a giustificarsi: «È meglio sbagliare nell'assolvere piuttosto che nel condannare». Facendo propria la tesi della difesa, i giudici hanno concluso che a uccidere Aquino il 21 agosto 1983 all'aeroporto di Manila, al suo rientro dall'esilio negli Stati Uniti, fu Rolando Galman, un civile abbattuto subito dopo sul campo dagli uomini delle forze speciali. Galman sarebbe stato un sicario comunista. Ma chi fosse veramente Galman, come si fosse intrufolato sulla pista dell'aeroporto nonostante i controlli, che rapporti avesse con i presunti mandanti, il processo non l'ha chiarito affatto. I comunisti avrebbero ordito l'omicidio di Aquino per farne cadere la colpa sul regime e metterlo in cattiva luce e la ricostruzione accreditata dall'amministrazione, cui i magistrati hanno finito per accodarsi. A parte chi ha interesse per pensare e sostenere però, non ci crede nessuno né in patria, né all'estero. Non ci credette nemmeno la commissione d'inchiesta nominata dallo stesso Marcos, e costata di sei funzionari Agava, che rinvio a giudizio Ver e gli altri ventidue. Lo stesso rappresentante dell'accusa in aula propose la condanna di molti imputati, affermando che uno di loro, un soldato dei servizi di sicurezza aeropor-

Laurel, è deciso a scendere in lizza. Politico navigato (mentre Cory Aquino è una neofita), a suo tempo alleato di Marcos e ora suo acerrimo rivale, Laurel non è così largamente amato e ben voluto come Cory Aquino, ma ha dalla sua una macchina propagandistica meglio collaudata, e di fatto fa campagna elettorale per se stesso ormai da un anno. Schematizzando, Laurel riscuote i consensi dell'opposizione moderata, mentre Cory è sostenuto dal centro e da una parte della sinistra. Sembra più facile che il potenziale elettorale di Laurel, spostati i propri voti su di lei che non viceversa. Molti (si dice, lo stesso cardinale Sin) stanno febbrilmente cercando di convincere i due ad accordarsi, candidandosi l'una per la presidenza, l'altro per la vicepresidenza. Stando a ciò che lascia capire Butz Aquino, fratello di Ninoy, nella intervista che pubblichiamo in prima pagina, per una soluzione del genere sarebbe solo questione di tempo, di pochi giorni. Ma è possibile che sia più di un desiderio. In una intervista che pubblichiamo in prima pagina, per una soluzione del genere sarebbe solo questione di tempo, di pochi giorni. Ma è possibile che sia più di un desiderio. In una intervista che pubblichiamo in prima pagina, per una soluzione del genere sarebbe solo questione di tempo, di pochi giorni. Ma è possibile che sia più di un desiderio.

gs. b.
NELLA FOTO: Il momento dell'assassinio di Aquino all'aeroporto di Manila

L'Europarlamento chiede una vera Unione, altrimenti la rifiuterà

Una soluzione approvata all'unanimità dall'ufficio di presidenza Pflimlin e Spinelli alla manifestazione del Movimento europeo

LUSSSEMBURGO — Dopo l'ultimo vano «conclave» della Conferenza intergovernativa incaricata di riformare la Comunità europea (conclusasi con la classica fumata nera) e mentre si apriva il vertice dei capi di Stato e di governo comunitari, il Parlamento europeo ha voluto mettere le mani avanti. Lo ha fatto con una dura risoluzione del suo ufficio di presidenza allargato, riunitosi ieri mattina a Lussemburgo, in cui esprime «la sua inquietudine e il suo disaccordo» su quanto è finora emerso dai lavori preparatori di questo vertice ed affermando solennemente che non accetterà pasticciate decisioni di compromesso che lascino l'unica istanza europea eletta direttamente dai popoli nel ruolo di Cenerentola della Comunità.

ciò che ha paralizzato ogni progresso nell'integrazione; secondo, che la Commissione europea eserciti un vero potere di gestione, cioè un vero potere esecutivo; terzo, che il Parlamento eserciti il potere legislativo congiuntamente con il Consiglio (cioè che tutte le decisioni vengano prese con una effettiva concordanza di volontà tra i rappresentanti dei governi e i rappresentanti dei popoli europei). Si tratta quindi di costruire una vera Unione europea, secondo lo spirito del progetto di nuovo trattato (noto come «progetto Spinelli») adottato lo scorso an-

Riuniti da ieri i ministri della Difesa della Nato

BRUXELLES — Con la sessione autunnale dell'Eurogruppo (di cui fanno parte tutti i paesi europei della Nato tranne la Francia e l'Islanda), sono iniziate ieri a Bruxelles le riunioni che impegneranno per tre giorni i ministri della Difesa dell'Alleanza. Oggi sarà la volta del comitato per i piani di difesa, che raggruppa tutti i ministri della difesa della Nato, Francia esclusa.

Giudizio positivo sull'incontro Reagan-Gorbaciov

LUSSEMBURGO — Le travagliate vicende della Comunità non hanno impedito ai capi di governo europei di prendere in esame i grandi temi dell'attualità internazionale, a cominciare dal vertice di Ginevra fra il leader sovietico Gorbaciov e il presidente americano Reagan. Il vertice europeo — secondo quanto viene riferito da fonti britanniche a Lussemburgo — dovrebbe rendere pubblica oggi appunto una dichiarazione sulle relazioni Est-Ovest, nella quale si esprimerà un giudizio positivo sull'incontro dei due supergrandi.

Ueo, nell'impasse le idee sulla difesa europea

PARIGI — Si è aperta ieri la 31ª sessione dell'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo), l'organizzazione fondata nel 1954, dopo il fallimento della Ccd (Comunità europea di difesa), per presiedere allo studio e al coordinamento degli sforzi di difesa dell'Europa. Dell'organizzazione fanno parte la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia, la Repubblica federale tedesca, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo.

scorso a Roma, l'Ueo ha all'ordine del giorno di questa sua sessione di dicembre la ripresa del vecchio problema di una «difesa europea comune» mille volte affrontato e altrettante abbandonato per l'impossibilità di trovare un minimo comune denominatore tra i paesi membri e per una difficoltà cronica degli Stati Uniti e dell'organizzazione atlantica.

La dichiarazione politica sulle relazioni Est-Ovest è stata redatta dai collaboratori dei leader europei ed è stata quindi sottoposta all'esame del vertice, che ha ripreso i lavori ieri pomeriggio dopo la colazione offerta dal Granduca del Lussemburgo Jean. Ci si attendeva che i ministri degli Esteri affrontassero la questione già nella serata di ieri, mentre i capi di governo affrontavano il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo; è dunque probabile che la dichiarazione sui rapporti Est-Ovest venga diffusa questa mattina.

Jean-Marie Caro, in sostanza, l'Ueo soffre degli stessi mali di cui soffre la Comunità europea e in primo luogo dell'incapacità, della mancanza di volontà politica, di abbozzare le grandi linee di una vera politica europea. L'ultima prova di questa deficienza si sarebbe avuta, secondo il presidente dell'assemblea, durante il vertice di Ginevra dove l'Europa è stata «a grande assente» dell'incontro tra Reagan e Gorbaciov.

L'Unità

domenica prossima diffusione straordinaria

Il Cc prepara il 17° congresso

Si riunisce sabato il Comitato Centrale del Pci per discutere e votare il testo approvato dalla commissione del 77 in preparazione del 17° Congresso. L'Unità di domenica prossima pubblicherà un'ampia sintesi del documento sottoposto al Cc e la relazione di Alessandro Natta. Successivamente «L'Unità» pubblicherà il testo integrale del documento congressuale approvato dal Cc.